

Via al confronto sul programma

Presentata la «bozza» elaborata dal gruppo di lavoro per la conferenza di ottobre
Prima tappa nella definizione della piattaforma fondamentale della nuova forza politica

«Partito antagonista e riformatore»

Bassolino: «Ecco la base per un confronto diverso»

È la bozza di programma per la «cosa», per la futura nuova formazione politica. La presenta Antonio Bassolino. È solo la prima tappa di un lavoro lungo. Piacerà ad Ingrao? È stato lui a sfidare maggioranza e minoranza ad impegnarsi sui contenuti. E i timori di massimalismo rievocati da Napolitano? «Non vogliamo essere né una piccola forza settaria, né una forza subalterna».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Ecco la bozza di programma, uno strumento per avviare una intensa discussione nel Pci e nel paese. È la prima tappa di un lavoro lungo: a ottobre è prevista la conferenza programmatica, a gennaio del 1991 ci sarà il Congresso. Ma nemmeno il Congresso potrà la parola finale ad una elaborazione destinata a prolungarsi per un altro paio d'anni. È in gioco non un programma di governo, ma un «programma fondamentale» per l'alternativa e l'esperienza di altri partiti della sinistra europea dimostra che occorre tempo. Sono le osservazioni che fa Antonio Bassolino presentando ai giornalisti le 53 cartelle, frutto di due mesi di confronto nell'apposito gruppo di lavoro nominato a suo tempo dalla Direzione del Pci e nell'ufficio del programma di cui è responsabile, appunto, Bassolino. Importanti contributi sono venuti dal seminario sui programmi degli altri partiti della sinistra europea, dalla conferenza sulla Fiat, da in-



contri con gli «esterni» nelle principali città. Questo vuol dire che anche i rappresentanti della mozione due e tre presenti in questi organismi hanno approvato il testo? Vuol dire che lo ritengono - è la risposta - «un utile strumento per la discussione programmatica». Bassolino tiene a sottolineare che non si tratta di un testo definitivo: i limiti sono evidenti sui singoli questioni e settori. Il documento comincia però a delineare un'analisi e grandi scelte ideali e strategiche, le caratteristiche essenziali di un nuovo partito «antagonista e riformatore». Sarà utile per aprire - questo almeno è l'auspicio - una fase nuova nel dibattito interno al Pci e con le forze esterne, per un collegamento con i problemi del Paese e con le straordinarie novità dello scenario europeo e mondiale. Un documento rivolto - insiste Bassolino - all'insieme del partito, per favorire un terreno nuovo, più avanzato, di confronto, diverso rispetto a tutte le tre mozioni presentate all'ultimo congresso del Pci. Saran-

no ricercati contributi interni ed esterni, compresi quelli dei sindacati e di istituzioni culturali. Lo sforzo è quello di definire le basi per «stare insieme», pur nella pluralità di culture e posizioni politiche che inevitabilmente ci saranno e che assai probabilmente saranno rielaborate in «mozioni» al ventesimo congresso. L'importante sarebbe fare un passo avanti, conclude Bassolino, per veri-

ficare concretamente ciò su cui si è d'accordo e ciò su cui si diverge. Ma ecco le domande dei cronisti: Ingrao che cosa pensa? Ingrao, risponde Bassolino, è uno dei compagni che più hanno spinto per un confronto serio sul programma. Fu lui, ad Ariccia, nel convegno promosso dalla mozione due, e poi all'ultimo Comitato centrale, a lanciare una sfida a misurarsi

sui contenuti, sfida rivolta innanzitutto alla maggioranza, ma anche alla minoranza. Altra domanda: e i timori di Napolitano sul ritorno al massimalismo? Una grande forza in trasformazione, risponde Bassolino, è esposta a diversi rischi. Il gruppo dirigente deve essere capace, al di là delle collocazioni politiche diverse, di pilotare questo passaggio ad un nuovo partito possibil-

mente più ampio del Pci, un partito critico nei confronti della pretesa del capitalismo di rispondere a livello mondiale a tutte le aspirazioni dell'uomo. Non vogliamo essere né una piccola forza settaria, né una forza subalterna, ma una forza critica e alternativa. E quali sono le «novità» del programma? Bassolino sottolinea la risposta netta sulle caratteristiche del nuovo partito: la scelta dell'in-

ternazionale socialista (con una funzione autonoma), accompagnata dall'impegno per un nuovo socialismo occidentale (comprensente le possibili nuove esperienze all'Est); l'analisi sull'Italia (trasformata, ma ad una stretta per le sorti stesse della democrazia); la concezione delle riforme istituzionali (comprensive anche del sindacato); la proposta di riforma dello Stato sociale (è in

crisi il modello clientelare, ma anche quello socialdemocratico classico); una concezione diversa dell'occupazione (i lavori); la presenza strutturale nel programma della migliore elaborazione del movimento delle donne comuniste (ad esempio la legge sui tempi); l'assunzione dell'ambiente e del Mezzogiorno come scelte qualificanti. Ma non è sottovalutato - chiede un cronista - il rapporto con il Psi? Bassolino ricorda che il rapporto con il Psi è essenziale e che il confronto va riportato sempre ai contenuti. Anche il Psi, però, è chiamato ad un rinnovamento profondo non inferiore a quello nel quale sono impegnati i comunisti. È da trenta anni al governo del Paese... Altre domande incalzano: ma è solo un documento per stare assieme pacificamente? Che cosa ne pensa di D'Alema che sembra non aver niente di nuovo? Pannella idoneo per il nuovo partito? Quale è il metro di misura per tale idoneità? Il documento è il riconoscimento degli errori commessi nel-



Antonio Bassolino responsabile della Commissione per il programma. Ieri è stata presentata una bozza per la discussione

l'avvio della svolta? Il documento, risponde Bassolino, è rivolto anche alla sinistra diffusa interessata e al «metro di misura» e proprio rappresentato dalla discussione programmatica su questo testo, fino a quello che risulterà il testo finale. L'importante, a proposito di errori, è che oggi si possa fare un passo avanti, con la consapevolezza che questo Pci, con tutte le sue componenti, con la storia alle spalle, sapendo che non si parte da «macerie», è il principale protagonista della svolta necessaria. È aperta su queste basi la discussione. Il primo che si è affrettato a rispondere è Lucio Libertini. Ha voluto rilasciare una dichiarazione, in serata, nella quale giudica il documento «non risolutivo soprattutto perché non affronta il problema dell'identità del partito». Libertini apprezza la «buona volontà», ma spiega che le questioni messe in campo dalla mozione due sono identificate, programma e nome, questioni «non adeguatamente affrontate» dalla bozza programmatica.

Così possono cambiare la politica e la società italiana

ROMA. Ecco una sintesi della bozza di programma illustrata ieri da Antonio Bassolino e che verrà pubblicata integralmente dall'«Unità» domani.

Un nuovo partito della sinistra.
«Noi comunisti italiani siamo impegnati, assieme ad altre forze di diversa matrice culturale e ideale, nella costruzione di un nuovo partito della sinistra italiana che porti ad un livello più alto l'esperienza storica del movimento operaio... Un partito antagonista e riformatore: questo è lo strumento che intendiamo consegnare nelle mani dei lavoratori, del paese, della democrazia. Il nostro progetto è dunque una positiva risposta alla necessità, sempre più urgente, di una alternativa di governo e di un ricambio delle attuali classi dirigenti... Il nuovo partito sarà «un partito di donne e di uomini». Donne e uomini avranno pari opportunità di militanza e di accesso agli organismi dirigenti, ma la presenza e la partecipazione delle donne si realizzerà «attraverso pratiche e forme politiche autonome». Sarà «un partito della classe operaia e del mondo del lavoro» che avrà, come sue «irrinunciabili finalità», «la piena valorizzazione e liberazione del lavoro», una «sostanziale modificazione dei rapporti di classe e di potere, una riforma intellettuale e morale della società, un profondo cambiamento dell'attuale rapporto tra governanti e governati». Sarà «un partito di ispirazione sovranazionale ed europeista, autonomista», capace, nell'ambito della sinistra europea e dell'Internazionale socialista, di concorre alla formazione di un nuovo socialismo europeo. Sarà «un partito che propone una ristrutturazione ecologica dell'economia», con l'obiettivo di una «società sostenibile», una società più sobria, più solidale «in cui lo sviluppo della personalità di ciascuno non sia costretto entro un modello consumistico e dissipativo». Il proposito è quello di «gettare delle fondamenta nuove, solide e profonde, di un moderno edificio». È «autosuperamento del Pci in una nuova forza e in una nuova forma-partito, con l'apporto di altre esperienze e culture, con l'invenzione di altri modi di essere, di pensare, di fare». Non più, dunque, «rinnovamento nella continuità, ma rivoluzione nella tradizione». Così «il meglio del passato non si perde e si conquista alla fondazione della nuova forma». Tra le caratteristiche di tale nuova forma: il «partito parte», il «partito soggetto», «il partito idea», «il partito programma» (capace di far vivere una istanza di trasformazione in tutte le singole questioni concrete). Un soggetto che porta in prima istanza il conflitto, l'opposizione, il cambiamento e attraverso questo propone un modo alternativo di governo. Il partito è forma essenziale di organizzazione delle lotte e luogo di pensiero collettivo e di sentire comune, con una «convivenza di varie anime, di varie tendenze, di varie culture». Il pluralismo delle culture politiche va garantito e governato insieme. Occorre produrre «non un'élite di dirigenti, ma una massa di dirigenti», con la «sovranità dei militanti nelle scelte della

linea e dei dirigenti».
Per un nuovo socialismo europeo.
Il grande sommovimento sociale e politico che ha travolto i regimi dell'est europeo costituisce l'aspetto più rilevante di un passaggio di fase. È crollata tutta una concezione e una esperienza della trasformazione sociale, basata sulla pianificazione centralizzata e la gestione burocratica e autoritaria dell'economia, della società, delle istituzioni politiche. Le esperienze di «riformismo nazionale» in tutta l'Europa occidentale, sono, d'altro canto, giunte ad un punto critico. La situazione del Sud del mondo assume ogni giorno di più dimensioni allarmanti. Il capitalismo, visto in una dimensione mondiale, con una espansione fondata sullo sfruttamento degli uomini sugli uomini e degli uomini sulla natura, appare incapace di dare risposte positive alla stragrande maggioranza dell'umanità. Le grandi domande di uguaglianza, di solidarietà e di liberazione dell'intera umanità che hanno animato il movimento comunista e socialista e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antimperialisti, restano ancora inavese, reclamano risposte radicalmente nuove.

La scelta della democrazia.
La democrazia costituisce l'ambito nel quale si colloca oggi il cammino del socialismo. La stessa fine dell'esperienza statale del comunismo, lungi dal fissare per l'eternità la forma attuale della democrazia, le pone nuovi problemi ed esige una sua trasformazione. La divisione in campi contrapposti ha significato, in occidente, un condizionamento delle forme e delle modalità della democrazia, perciò la fine della contrapposizione tra blocchi non può non influire sulle stesse prospettive dei sistemi politici democratici dell'Occidente. Un nuovo socialismo europeo può fondarsi sul rinnovamento in corso dei partiti socialisti occidentali, sulla costituzione di un nuovo partito della sinistra promosso dai comunisti italiani, sulla possibile nascita di una sinistra democratica all'Est, sull'evoluzione politica e culturale di movimenti di matrice ambientalista, cristiana, religiosa. È parte integrante di tale processo il travagliato e contrastato rinnovamento del Pcus promosso da Gorbaciov.

Un programma comune della sinistra europea.
Le possibili scelte qualificanti riguardano l'unità politica dell'Europa, l'Europa sociale. È possibile aspirare ad un nuovo ordine europeo, ipotizzando una fase di passaggio ad un'Europa senza blocchi militari. La collocazione della Germania unita, rispetto alle attuali alleanze militari, deve consentire di realizzare «interiori spazi verso il disarmo e la demilitarizzazione nel cuore dell'Europa e non contraddire le prospettive dello scioglimento dei blocchi». Il processo di disarmo richiede una giusta combinazione di atti unilaterali e di negoziati multilaterali. Tra gli atti autonomi ipotizzabili per l'Italia: la rinuncia ad ospitare i caccia F16, la rinegoziazione degli accordi segreti sulle basi Usa in Italia, la rinuncia a partecipare alla costruzione dei caccia EFA-90 e alla Fir, la riduzione e ristrutturazione del bilancio di difesa, la creazione di un fondo per la riconversione dell'industria militare, la riduzione della leva militare e la riaffermazione del valore non violento e positivo della scelta dell'obiezione di coscienza e del servizio civile. Altri obiettivi per la sinistra europea e italiana: la denuclearizzazione dell'area del Mediterraneo, lo smantellamento delle flotte americana e sovietica

Nell'Internazionale per costruire un nuovo socialismo nell'Occidente. L'elaborazione delle donne e le proposte per la riforma dello Stato sociale



presenti nell'area, l'estensione al Mediterraneo delle misure previste dalla Commissione di sicurezza della Comunità europea, una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione nell'area. La soluzione della questione palestinese è la condizione indispensabile per stabilire un clima di cooperazione nel Mediterraneo.

L'alternativa nell'Italia di oggi.
Il decennio che ci sta alle spalle ha visto un intreccio tra modernizzazione e degrado della vita pubblica e civile. L'Italia è entrata nel gruppo dei Paesi più avanzati ed ha conosciuto una espansione dei redditi e dei consumi, ma si sono approfondite le disuguaglianze. Tutto questo è passato attraverso lotte sociali e politiche e una pesante sconfitta del movimento operaio. La sinistra ha subito un ridimensionamento di ruolo e di egemonia culturale. La ristrutturazione della grande impresa è stata il principale fattore di rottura di vecchi equilibri. Oggi questa grande impresa tende ad allargare il proprio intervento diretto sui terreni decisivi per ciò che riguarda l'interesse pubblico, i meccanismi di regolazione dei diritti e dei poteri e perfino i modi di pensare, l'informazione, la pubblicità, i beni e le istituzioni culturali. Lo Stato ha svolto un ruolo decisivo nel favorire questo tipo di ristrutturazione delle imprese e dell'economia. Tra le conseguenze: l'aggravarsi della questione meridionale. È stata una modernizzazione senza riforme, attorno alla quale si è costituito anche un sistema di alleanze, un blocco sociale, una ristrutturazione del potere politico. È nata così una nuova costituzione materiale e oggi la democrazia italiana vive una crisi senza precedenti. La grande concentrazione di poteri e di interessi economici ha interagito negativamente con l'evoluzione dei partiti di maggioranza e dei

loro gruppi dirigenti, accentuandone gli aspetti lobbistici e clientelari. L'esempio più rilevante è dato dal fenomeno della P2. Quella di oggi è un'Italia più ingiusta e meno solidale, esposta a seri rischi per la competitività futura. Siamo ad una stretta, mentre si profilano alcune novità. Una parte delle classi dominanti è tentata di rispondere alle sfide degli anni 90 con un'ulteriore accentuazione e formalizzazione di un regime neo-oligarchico. Emerge però sempre più la necessità di imboccare la strada di una nuova qualità dello sviluppo e ripartono movimenti di massa e lotte operaie e sociali. La crisi di un'agricoltura collettiva è stata una grande ragione e conseguenza della crisi della sinistra. Un rilancio è possibile solo collegando una giusta valorizzazione dell'individuo alla ripresa, in forme inedite, della coscienza di un destino comune. È decisivo, da questo punto di vista, ciò che succede oggi nel mondo dell'impresa. Nella grande impresa è in crisi il modello fordista-taylorista e la via d'uscita può essere una accentuazione dei caratteri autoritari dell'impresa, attraverso soluzioni alla giapponese, oppure l'apertura di nuovi spazi di democrazia. È una sfida politica e culturale che va ben al di là del terreno sindacale perché ha a che fare con i caratteri e le prospettive della democrazia italiana. Tale sfida richiede un programma di riforme, una politica delle alleanze sociali, una battaglia ideale e culturale. Il tema dell'unità a sinistra e del rapporto con il Psi acquistano così nuovi e stringenti significati. E sui temi cruciali dello Stato e della democrazia, sulle scelte economiche e sociali che si misurano le effettive convergenze e le profondità delle divergenze.

La riforma delle istituzioni.
È strettissimo il nesso tra riforme istituzionali

e riforma sociale. Tra le finalità: dare più potere ai cittadini, a cominciare dal potere di decidere davvero, al momento del voto, tra alternative programmatiche e di governo, recuperare una funzione alta e forte della politica, dare più capacità di direzione, più legittimazione alle istituzioni del governo, realizzare un vero Stato regionale. Sono necessarie riforme per garantire il diritto ad informare, il diritto ad una giustizia efficiente. È essenziale una nuova legge elettorale. Tali obiettivi motivano la nostra opposizione alla proposta del governo presidenziale.

Il sindacato e i problemi della rappresentanza.

Lo strumento legislativo, in funzione promozionale e di sostegno, può offrire la certezza di regole minime universali ed esigibili da sindacati e lavoratori. Punto di partenza sono le modalità di formazione, i poteri, le prerogative delle rappresentanze sindacali di impresa, di unità produttiva e di unità amministrativa.

Democrazia industriale, democrazia economica.

L'impresa capitalistica di oggi è tutt'ora segnata dalla contraddizione tra capitale e lavoro. La nostra collocazione sta dalla parte del «lavoro» (inteso come opera, impiegati, tecnici, nuove figure professionali) e la nostra opzione è per una strategia del «controllo» capace di misurarsi con la sfida aperta, nella prospettiva della democrazia industriale ed economica. È su questi terreni che si affrontano, almeno per tutto un versante, i termini attuali dell'alienazione e della condizione del lavoratore. Occorre garantire ai diversi soggetti presenti nell'impresa possibilità di esprimersi e di contare. Nuove relazioni industriali devono lasciare spazio di iniziativa e di sperimentazione alla contrattazione aziendale: essa assume un rilievo decisivo e strategico ed è elemento qualificante dell'attuale scontro sociale e politico. L'azione per democratizzare l'impresa non può però esaurirsi nell'impresa stessa. Ecco perché occorrono forme adeguate di democrazia economica. Tra le possibili forme di partecipazione dei lavoratori ai processi di accumulazione delle imprese: la costituzione di Fondi collettivi di investimento, anche attraverso l'eventuale utilizzo del trattamento di fine rapporto. Una funzione rilevante, nello sviluppo di forme di economia partecipativa, può essere svolta dalle imprese cooperative.

Lavori per tutte, per tutti.

È un obiettivo da rilanciare in modo del tutto diverso dal passato, non inteso come quello dei maschi adulti, ma come lavori per tutte e per tutti e come lavori più qualificanti e rispondenti alla cultura delle ragazze e dei ragazzi di oggi. È possibile agire su una pluralità di campi e di strumenti: da una seria riduzione degli orari, a una nuova politica dei tempi, alla formazione permanente, a una profonda riforma dello Stato sociale, a una diversa concezione e valorizzazione delle politiche ambientali.

I tempi delle donne.

Il superamento della divisione sessuale del lavoro è un obiettivo storicamente maturo che riguarda le donne e gli uomini. La riorganizzazione dei tempi (dell'orario di lavoro, del tempo quotidiano, del ciclo di vita), così come è stata proposta dai movimenti delle donne, indica la costruzione di un modello sociale non più basato sul primato, a volte assoluto, del lavoro produttivo. Tra le scelte da fare: la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore.

Come cambiare lo stato sociale.

L'obiettivo fondamentale è la restituzione dello Stato sociale alla sua funzione di strumento di prevenzione e correzione dei mali sociali creati dal mercato e dallo sviluppo incontrollato. Oggi lo Stato sociale manifesta difficoltà specifiche e non può più essere accettata un'ottica «statalistica» accentratrice e totalizzante di intervento pubblico. Servono istituzioni decentrate e «leggere», maggiormente aperte alle capacità di autogestione della società contemporanea. La riforma dello Stato sociale è, da questo punto di vista, legata a quella della pubblica amministrazione. Tra i punti centrali è l'affermazione dei diritti sociali universali e un grande diritto universale è il diritto al lavoro, ad un lavoro scelto. Tra le indicazioni quella di una efficiente rete di servizi sociali a livello locale, basata sulle capacità di cooperazione e autogestione diffuse nella società civile. Tra le proposte: la realizzazione di un avanzato sistema di reddito minimo garantito per i cittadini in stato di bisogno, i soggetti handicappati, gli invalidi e gli anziani. Per i giovani in cerca di prima occupazione un «reddito di inserimento».

Debito pubblico e politiche fiscali.

L'obiettivo di una politica di bilancio alternativa deve essere non solo quello di avviare finalmente il risanamento della finanza pubblica, ma anche di restituire al bilancio la funzione di orientare l'uso di una grande quota delle risorse finanziarie e reali del Paese ai fini di una nuova qualità dello sviluppo. È possibile ridurre il carico fiscale sui redditi da lavoro e da attività produttive e aumentarli, invece, sui redditi da capitale e sul patrimonio. L'equilibrio, sul versante della spesa, può essere conseguito migliorando innanzitutto l'efficienza ed efficacia, giacché così si risparmierebbero risorse e si potrebbe chiedere agli utenti di aumentare la loro contribuzione in cambio di un miglioramento della qualità dei servizi. È necessario, per ottenere ciò, riformare i grandi sistemi di spesa: previdenziale, sanitario, scolastico, enti economici pubblici.

La democrazia nel Mezzogiorno.

Il problema del Mezzogiorno non riguarda solo le sue condizioni economiche. L'intreccio fra criminalità, affari, sistema di potere dei partiti di governo richiede la costruzione di un movimento contro la mafia e per i diritti, per l'autogoverno del Mezzogiorno. Solo in questo modo sarà possibile ricostruire un patto di solidarietà dell'intera nazione, oggi seriamente incrinato, come dimostra il voto per le Leghe al nord. Il Mezzogiorno deve essere assunto al centro di una nuova politica economica nazionale, ponendo fine all'intervento straordinario.

Riconversione ecologica dello sviluppo.

È possibile una vera e propria riforma del diritto, con la definizione del diritto all'ambiente e del concetto di reato ambientale. Appare urgente lo sviluppo di una politica per grandi settori (industria, agricoltura, trasporti, territorio, energia, acqua, rifiuti) e per grandi sistemi (città, fiumi, il sistema Po-Adriatico, l'area napoletana, la laguna e la città di Venezia)